

Donne*colloquio con... Anna Maria CARLONI*

Anna Maria Carloni è nata in provincia di Macerata nel 1955. Si trasferisce con la famiglia a Bologna dove avviene la sua formazione culturale, politica e cristiana. Partecipa alla Congregazione Mariana bolognese e in vari collettivi femminili, affrontando le problematiche legate alla scuola, al diritto di famiglia e alla condizione della donna. Aderisce al PCI bolognese, di cui diverrà dirigente negli anni '70. Nel 1982 si trasferisce a Roma alla Direzione dello stesso partito. Dopo la fine del comunismo, sceglie di impegnarsi nell'ambito del sindacato tessile. Nel '93 si trasferisce a Napoli, ma è spesso a Roma dove collabora con i ministri Turco e Finocchiaro, durante il Governo Prodi. È tra le fondatrici dell'Associazione femminile Emily e dal 2006 è Senatrice del Parlamento della Repubblica Italiana.

Individua una costante che ha caratterizzato nel tempo la figura della donna?

Per loro natura, le donne sono sempre state inchiodate alla loro funzione riproduttiva. Il concetto di natura, quindi, è pregnante. Purtroppo, però, su una differenza naturale si è costruita nel tempo l'inferiorità femminile nella società e nel simbolico. Nella separazione tra la sfera pubblica e la sfera privata le donne sono state inchiodate al privato. E questo persistente elemento è rimasto immutato nei secoli fino al Novecento occidentale. Bisognerebbe dare, però, uno sguardo a tante diverse realtà. E la storia delle donne non è solo storia di esclusione e inferiorità. Mi viene in mente la storia del monachesimo e quella di tante straordinarie personalità femminili. Genio e libertà della donna si sono sempre manifestati nei secoli. Dalla fine del XIX secolo inizia la lunga e pacifica rivoluzione femminile. A differenza delle altre rivoluzioni, quella delle donne è stata l'unica non violenta. È stata rivoluzione della coscienza e dalla coscienza di sé è scaturito il cambiamento. Si inizia a parlare di libertà e diritti in ogni campo, a cominciare dalla maternità come scelta e non più come destino biologico imposto. È un momento fondamentale anche per gli uomini.

È quindi rintracciabile in quel preciso momento storico una svolta decisiva per la donna?

Sicuramente. Già alla fine dell'Ottocento nascono i primi movimenti femministi e in tutti i campi si impone il tema dell'emancipazione. L'avvento della psicoanalisi con la domanda di Freud «cosa vuole una donna?», chiama in causa le donne stesse. L'accesso alla formazione e alla vita culturale, i processi di democratizzazione e modernizzazione, la fine della famiglia patriarcale, rappresentano momenti importanti per la donna. E ancora la ricerca scientifica e farmacologia con il continuo riproporsi di volontà di controllo sociale del corpo e della sessualità femminile. È l'intreccio di fattori strutturali, culturali, scientifici, legati alla modernizzazione, che ha permesso una vera sterzata per il mondo femminile.

C'è una figura storica a Lei particolarmente cara, alla quale guarda con ammirazione?

Ce ne sono diverse. Tutte le donne della mia generazione che hanno lottato affinché le donne fossero parte integrante della vita pubblica, hanno guardato con particolare interesse alle donne della storia, soprattutto con il desiderio di capirne i pensieri, di scoprire in che modo ognuna ha vissuto il proprio essere donna. Ci siamo identificate e abbiamo amato tante diverse madri e figure femminili fuori dal comune. Nella storia della Chiesa ci sono donne straordinarie come Santa Chiara e Santa Teresa d'Avila che attraverso il percorso della vocazione ci hanno trasmesso tanto sulle donne e sull'autorità della parola femminile. C'è poi un

personaggio che ha sempre suscitato in me grande ammirazione e al quale, credo, andrebbe dato maggiore risalto in Italia. È la grande pedagogista Maria Montessori, una donna ricca di idee, portatrice di un pensiero innovativo, di grande libertà. Io, poi, ho amato moltissimo Annamaria Mozzoni che alla fine dell'Ottocento inizia in Italia il discorso sulla cittadinanza politica femminile proponendo la priorità del diritto di voto, diritto che diviene tale solo nel secondo dopoguerra. Di donne simili ce ne sono state tante. Si è trattato di donne "parlanti".

Si dice che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. Secondo Lei è vero? E cosa sostiene, invece, una grande donna?

Con una battuta potrei rispondere che il problema è che quella donna raramente è davanti. In realtà è vero. Storicamente alle donne veniva riservato il compito di mettere al mondo gli uomini oltre la nascita, cioè di continuare ad essere accoglienti e accudirli nel corpo e nell'anima. Di amarli e sostenerli nella sfera familiare, ma anche in quella emotiva e sentimentale e dare loro, in questo modo la forza di sostenere l'impegno pubblico. Per questo è "normale" che i grandi protagonisti abbiano alle spalle il grande e oscuro lavoro d'amore di una donna. Chi non ha famiglia, ha poi almeno una domestica che si occupa di lui. Per una donna la storia è diversa. Tra le generazioni più giovani, mi pare di intravedere una disponibilità a prendersi cura vicendevolmente. Mi auguro che sia veramente iniziata l'era della reciprocità tra donne e uomini.

Eravamo certi di sentir soffiare un vento nuovo con l'arrivo del nuovo millennio. Delusione per le aspettative?

La mia generazione ha costruito un tipo di esperienze e ha avuto delle aspettative molto forti nel mondo della politica, della cultura. Il tempo attuale è un tempo che porta con sé degli stop, delle smentite. Cercavamo un miglioramento, un cambiamento, dopo aver toccato con mano la distruzione, dopo aver visto con i nostri occhi tante ingiustizie nel mondo. Se penso al grande abisso tra il nord e il sud del mondo, alle grosse fratture ideologiche, vedo un mondo gravemente a rischio. Sono però certa che in questa situazione drammatica, molte traiettorie sono divenute voci profetiche, percorsi di speranza. Per fortuna da tante direzioni, culture, tradizioni diverse, c'è un movimento che si oppone a tutto questo degrado. Trovo fondamentale, ad esempio la voce del Papa. Lo è stata è lo è per quel che riguarda i destini del mondo, la povertà, la tolleranza come valore, il dialogo. È sicuramente una guida spirituale e morale che va anche molto al di là dei confini del mondo cattolico.

Giovanni Paolo II è più volte intervenuto a favore della donna. Come interpreta il punto di vista del nostro pontefice?

Il Papa ha riconosciuto donne di grande valore anche all'interno del mondo della chiesa. Mi viene in mente, ad esempio, Chiara Lubich. Karol Wojtyła ha sempre dimostrato speciale sensibilità nei confronti della donna, sia attraverso il culto della Madonna, sia attraverso le esperienze reali di donne. Tutto questo è fonte di una grande speranza. Non mi hanno mai convinto, invece, alcuni suoi eccessi su temi come la bioetica e la sessualità. In questo sono molto più critica. Forse è un suo limite generazionale, culturale, umano. Il dissidio

apertosi sul tema della procreazione assistita è stato prodotto anche dall'impossibilità di confronto in campo legislativo tra credenti e non credenti. E oggi abbiamo una legge assurda con degli eccessi grotteschi.

L'immagine della "donna in carriera" è stata più volte contestata all'interno stesso del mondo femminile. Qual è la Sua visione?

Legherei l'avversione di alcune donne nei confronti di questa immagine a un punto positivo. Attraverso la carriera, la parità e l'emancipazione non bisogna assolutamente perdere il senso della differenza. È un grosso rischio dei nostri tempi considerare auspicabile l'omologazione tra donne e uomini. Guai se le donne divenissero come uomini. Siamo diversi per natura e per storia. In ognuno di noi c'è la memoria delle generazioni passate. E la ricchezza sta proprio nel rapporto diverso tra uomini e donne, tra una figlia e un padre. La diversità è una leva che aiuta a desiderare, ad amare, a migliorare. La famiglia è un grande valore e sono certa che le donne, che siano o meno in carriera, non ne smarriscono il senso.

Ci menziona un film che possa bene raffigurare la Sua immagine di donna?

Da ragazza ho rivisto più volte Via col vento. Rossella O'Hara era una donna molto antipatica, con dei limiti, legati alla sua storia, alla società in cui era vissuta. Ma era anche una donna molto determinata, volitiva, tenace, decisa a percorrere strade nuove. E quando non aveva le risorse culturali per affrontare le situazioni diceva «ci penserò domani». A questa battuta pensavo: «è stupida o è molto brava?» Poi ragionandoci su capivo che nel suo ci penserò domani, c'era tutta la necessità di prendersi un tempo di riflessione. Oggi con i tempi che corrono, con la necessità di ricoprire tanti ruoli e prendere tante decisioni, miss Rossella ancora ci suggerisce qualcosa di importante.

Emily: una realtà che mancava e che ha avuto ragione di diffondersi in tutta Italia. Ce ne parla?

L'esperienza è stata presa a modello dalla tradizione anglosassone. In occasione di un viaggio in Inghilterra, per un convegno, scoprimmo una realtà che aveva permesso a tante donne britanniche di essere presenti in Parlamento. Dopo la fine dei grandi partiti di massa, nei quali le donne erano comunque riuscite a ritagliarsi uno spazio, la democrazia in Italia ebbe un freno piuttosto consistente. Le possibilità di essere rappresentate in politica, per le donne divennero piuttosto scarse. Pensammo, quindi, che il movimento inglese poteva essere un esempio da seguire. Si trattava di un sistema basato sull'autostima, sulla formazione delle donne, sul sostegno reciproco e il lavoro di squadra, sui valori democratici, sulla parità politica. Abbiamo adottato quella formula quando eravamo al governo e il percorso affrontato con molta passione ha dato grandi risultati. A Napoli in particolare e nel meridione d'Italia in generale, siamo riuscite a fare piazza pulita di tanti luoghi comuni e al contempo si è cercato di scardinare una esorbitante realtà politica maschilista consolidata. Nell'ultima campagna elettorale, non abbiamo fatto fatica a trovare donne pronte a scommettere sul nostro programma e pur avendo tutti contro, anche all'interno della sfera politica in cui orbita Emily, abbiamo capito che famiglie intere sono disponibili a sostenere le donne che si impegnano. Il nostro intento è quello di avere la parità. Noi vogliamo lavorare con gli uomini, non prendere il loro posto. Vogliamo che il ceto politico inizi ad avere un atteggiamento di apertura nei confronti delle donne, dei giovani.

Che cosa stabilirebbe ai primi punti dell'ordine del giorno per *domani*?

Il bisogno di pace. Una pace che riguardi tutti, uomini e donne e che è la premessa per qualunque possibilità di discussione e confronto. La pace è attuabile solo attraverso il dialogo, che a sua volta richiede tolleranza e sacrifici. Oggi la tolleranza è mal tollerata, viene considerata un sottovalore. Dal mondo femminile può venire qualcosa di buono. C'è poi bisogno di grande attenzione nel mondo delle religioni, dove è assai facile scivolare nel fondamentalismo, nella violenza. Perché ci sia la pace è necessaria la circolazione e l'adozione di principi quali la democrazia e la legittimità, da parte delle grandi organizzazioni internazionali. Dobbiamo "riappropriarci" dell'ONU, sconfiggere la fame nel mondo, abbattere i muri di odio.

Sito-web: www.annamariacarlioni.it